

dato a questo contrasto l'ansia amara e salutare della loro anima; più d'uno gittò in esso tutto il fervore della speranza, più d'uno in esso trovò la amarezza della più desolata follia, e la fede perdetta, la fede nelle cose sante che Iddio ha congiunto — e vi furono, tra i padri nostri, quelli che credettero di rendere omaggio a Dio negando la Patria, e quelli vi furono che credettero di rendere onore alla Patria bestemmiando Dio. Questa, dunque, è la grande pace che si è compiuta, nelle anime e consacrata nella lettera; questa è la grande pace che concilia le nostre passioni più ardenti, la Chiesa, la Patria; e pertanto, questa pace, per molti di noi — soprattutto per quelli che vennero di lontano, e per vie opposte, e qui vennero, a Roma, con lo spasimo e la gioia del cuore, passo passo, a piedi; per noi questa pace non è una pace qualunque, non è la conclusione di un litigio alla quale i contendenti sono arrivati *pro bono pacis*, per stanchezza e per finirla, perchè la concordia, insomma, reca benefici innegabili ed evita i danni della discordia. Per noi — e per il cuore del popolo italiano — questa pace è un epilogo e un inizio, è una conquista ed è una vittoria. La grande pace dell'anima religiosa d'Italia e per essa della cristianità: perchè i fedeli di tutte le terre avevano ravvisato trepidando nel conflitto tra la Santa Sede e l'Italia, i segni di un più vasto conflitto, come due concezioni della vita che cozzavano violentemente, onde lo Stato pareva vindice della negazione, contro la Chiesa, vindice della Fede.

Nonostante queste incidenze internazionali, il conflitto, come conflitto storico, era essenzialmente italiano. Noi eravamo, da una parte e dall'altra; italiani contro italiani: erano italiani quei cattolici che parevano avversare il diritto della Patria; e cattolici erano — dei rinnegati, degli apostati non parlo — quegli italiani che parevano avversare il diritto della Chiesa. Qui è la sostanza tragica di questa crisi: non è rissa di pretendenti, non è guerra di nemici; è il dramma di un popolo che cerca la sua unità politica e la legge e il pensiero della sua nuova vita. In questo dramma, attraverso le espressioni politiche che la questione romana presenta dal '48 ad oggi, è la riprova della essenziale italianità del conflitto: il popolo italiano mira a Roma come alla terra predestinata della sua storia, cuore vivo del suo cuore; la profonda meravigliosa unità dello spirito conseguito nei secoli della gloria e della rinuncia, vuole

coronare con l'unità delle membra. L'Italia va a Roma, e a Roma trova il Papa, colui che nel tempo stesso è principe italiano e capo della cristianità universale; duplice qualità che disvela il dramma interiore di Pio IX, il più grande artefice e il più grande nemico del Risorgimento italiano.

Il sogno neoguelfo, dal '46 al '48, fu sogno fugace perchè la logica del neoguelfismo era fuori della storia. Il popolo italiano cercava, sì, nel Pontefice il principe italiano, il più antico e il più italiano fra i principi, ma i credenti di tutto il mondo, e gli italiani stessi, cercavano nel Papa qualche cosa di diverso e di più grande: il maestro il padre della Chiesa universale. E quando Pio IX benedisse la riscossa italiana, e parve un attimo di smarrimento; no, era l'ottimo principe che apriva all'Italia la via nuova, e basta; attimo fu, ma decisivo. E la storia riprese il suo corso inesorabile e il Papa fin da allora rinunciò al principato: perchè Egli non poteva essere il primo dei principi italiani senza attenuare, senza diminuire il peso e la grandezza del suo apostolico ministero universale.

D'altra parte, il '49. Qui è la tragedia mazziniana: Roma senza il Papa. Fuori della storia, anche qui; chè storicamente nè è concepibile l'Italia senza il Papa, nè il Papa senza l'Italia e senza Roma. Chi è il Papa ad Avignone? Un prigioniero. A Savona è un ostaggio; a Gaeta, un fuggiasco. Solo a Roma, il Pontefice è il vindice della Cristianità. E l'Italia, e Roma senza il Papa? L'Italia, senza il Papa, non trova e non riconosce più il diritto di quella sua missione civile nel mondo che qui a Roma ha la sua ragione, nell'*idea universale che s'irradia dal Vaticano*, come fu qui confessato, ragione non solo storica, ma vivente, sperante, militante.

Fuori della storia, dunque, il neoguelfismo, fuori della storia Mazzini; sì che egli stesso, nella trepidante amarezza del dubbio, egli che vagheggiava di essere il fondatore del *cattolismo nuovo* e dichiarava il Papato cadavere, egli stesso si adoperava a che il Papa tornasse in Roma repubblicana; e per iniziativa sua e per elaborazione del Filopanti furono profilati gli schemi iniziali delle cosiddette «guarentigie», anche internazionali, che avrebbero potuto agevolare il ritorno auspicato; mentre non erano pochi i generosissimi dell'eroico drappello condotto da Dandolo e Manara, che erano accorsi a Roma per combattere gli stranieri e ricondurre il Papa, protetto dalle armi italiane!